

Nella giungla delle dimenticanze

Nessuno, nemmeno il sindacato ricorda la famiglia; così accade che...

Lavoratori battezzarono il 1981 l'anno del salario. Tutti vogliono più soldi nella busta paga mentre esplodono le contraddizioni di una politica salariale che sembra avere creato solo scontento e recriminazione. Il sindacato ha chiesto poco e male, la contingenza, con una inflazione al 20%, ha lavorato come un terribile rullo compressore appiattendolo le retribuzioni e mortificando la professionalità, anche i dirigenti si lamentano perché questi salari sono sempre meno adatti al buon funzionamento della fabbrica o dell'azienda.

Ne parliamo con Ermanno Gorrieri, autore de «La giungla retributiva», il primo studio organico che ha cercato di fare un po' di luce nell'intricato garbuglio dei salari italiani. Il libro è uscito, in prima edizione, nel 1972 e da allora di acqua ne è passata sotto i ponti. Anche la vegetazione della giungla è mutata, ma l'intrico dei rami non si è diradato. Oggi come allora su alcune importanti questioni c'è una voluta dimenticanza e forse proprio per questo è così difficile uscire dal pantano.

«Il Sabato»: Cosa è cambiato nel panorama salariale in questi ultimi anni?

Gorrieri: C'è stata una grossa rivoluzione. È il fenomeno, di cui si parla ogni giorno: l'appiattimento salariale. Questo appiattimento è causato dal rullo compressore della contingenza che in genere, è ormai la metà della retribuzione. Questo grosso movimento nel sistema retributivo è stato causato dall'effetto di meccanismi automatici e non da scelte sindacali. O meglio dagli effetti protratti nel tempo di scelte sindacali che risalgono a dieci anni fa.

Sono gli effetti della linea ugualitaria (aumenti uguali per tutti) che è sfociata nel '75 nella unificazione del punto di contingenza. Da allora il punto di contingenza è uguale sia per il direttore generale che per l'usciera.

Questo generale appiattimento ha eliminato in parte la giungla retributiva?

Gorrieri: Niente affatto. L'appiattimento salariale è un fattore reale nell'ambito di



svolgono lavori di maggiore professionalità, infine la massa degli impiegati.

Bisogna ribaltare le graduatorie e questo vale anche per l'impiego pubblico. Prendiamo per esempio le Ferrovie dello Stato. Chi svolge un lavoro molto disagiato e di alta professionalità e responsabilità, come un macchinista, dovrebbe essere pagato più di un impiegato che in ufficio compila moduli e bollette.

In sintesi la mia proposta è quella di eliminare le disuguaglianze ingiustificate tra categoria e categoria; di riaprire il ventaglio salariale, ma con criteri diversi da quelli attuali. Questi criteri sono la professionalità, di cui tutti parlano, e il disagio, di cui non parla nessuno.

Il capro espiatorio del dibattito sul salario è la scala mobile. A cosa è servita in questi anni? È giusto cambiarla e in che modo?

Gorrieri: La scala mobile ha reso un grande servizio ai lavoratori aiutandoli a mantenere il potere di acquisto dei loro salari (come si sa questa copertura è stata del cento per cento solo per i salari più bassi). Nel complesso però la scala mobile ha reso un importante servizio a tutta la collettività, ammortizzando i conflitti sociali che potevano esplodere in un periodo di alta inflazione. Questo meccanismo va dunque conservato, ma anche modificato per eliminarne gli effetti perversi.

giustizia tenendo conto delle diverse situazioni familiari.

Come valuta l'iniziativa della raccolta di firme, indetta da Democrazia proletaria, per indire un referendum allo scopo di reintrodurre la contingenza sulla liquidazione?

Gorrieri: Credo che sia una iniziativa conservatrice per due motivi. Primo perché la liquidazione è un istituto che non ha ragione di esistere oggi (o ha ragione di esistere in misura limitata). La liquidazione nacque infatti come indennità di licenziamento nel primo dopoguerra, in un periodo cioè in cui i lavoratori avevano poche garanzie sociali e bassissime pensioni. Oggi la situazione è molto cambiata. Secondo perché anche la liquidazione è impostata secondo i vecchi criteri di favore agli impiegati e penalizzazione degli operai di cui si è parlato.

Il problema deve essere affrontato nel suo complesso e non reintroducendo vecchi meccanismi. La liquidazione è salario differito, è parte del reddito nazionale che va ai lavoratori e che deve restare integralmente ai lavoratori. In questo senso l'accordo sindacale del '77 è stato un errore. Oggi però la questione non si può risolvere con un referendum, ma utilizzando in modo più giusto questa fetta di reddito che va ai lavoratori.

Intervista a cura di Emilio Bonicelli

ciascuna categoria. Qui succede che l'impiegato di più alto livello e quello di più basso livello hanno una differenza salariale troppo



Ermanno Gorrieri

limitata. Non è più stimolata quella spinta a migliorarsi e quindi quei risultati di efficienza necessari nel settore privato e in quello pubblico. All'interno di ogni categoria si è avuto questo fenomeno che io credo negativo, ma ciò non vuol dire che ci sia stato livellamento nei trattamenti tra le diverse categorie. Ancora oggi lo stesso lavoro, svolto all'interno di diverse categorie, viene retribuito in modo diverso. L'egualitarismo ha schiacciato verso il basso i salari all'interno di ogni categoria, ma non ha assolutamente eliminato le sperequazioni tra categoria e categoria.

Io credo che il processo egualitario, per dare effetti positivi, avrebbe dovuto avvenire in modo esattamente contrario a come è avvenuto. Si sarebbe dovuto garantire cioè lo stesso trattamento economico per lo stesso tipo di lavoro svolto nell'ambito di diverse categorie, ma si sarebbe dovuto anche garantire, per ogni categoria, un ventaglio più ampio di retribuzioni.

Superare le sperequazioni tra le varie categorie e ridare valore alla professionalità: è questa la sua ricetta?

Gorrieri: Non proprio. Anche il concetto di professionalità va rimesso in discussione. Nel ventaglio delle retribuzioni di solito le mansioni impiegate sono collocate più in alto di quelle operaie. E questo è sbagliato. Salvo le mansioni di alta qualificazione tecnica e di grossa responsabilità amministrativa, il lavoro impiegatizio dovrebbe essere retribuito meno di quello operaio. Primo perché molti lavori operai richiedono ormai contenuti di professionalità più alti di molti lavori impiegatizi. Secondo perché il lavoro operaio è meno gratificante e più gravoso di quello di chi sta seduto tutto il giorno dietro una scrivania.

Il ventaglio delle retribuzioni, schiacciato in questi anni dagli effetti automatici della scala mobile, va dunque riaperto. Contemporaneamente però bisogna anche ripensare i gradini di questo ventaglio. Al livello più alto metterei tecnici e impiegati con funzioni di particolare responsabilità, poi gli operai, fra i quali ai livelli più alti quelli che

Innanzitutto bisogna evitare il fenomeno dell'appiattimento e, in questo senso, io non sarei contrario a modificare un poco, per i vari livelli, il punto di contingenza. L'altra grossa modifica riguarda la questione dei bilanci familiari e di questo oggi nessuno parla.

La scala mobile aiuta infatti a rivalutare le retribuzioni individuali, ma non incide sugli assegni familiari. In difesa della famiglia oggi non esiste nessun meccanismo automatico. Tutto è affidato alla contrattazione. Ma, anche per una forte distrazione sindacale, l'ultimo aumento degli assegni familiari è avvenuto a cinque anni di distanza dal precedente.

Che effetti pratici ha questa situazione?

Gorrieri: Una diffusa ingiustizia sociale. Nella famiglia in cui lavora una sola persona, che magari deve mantenere il coniuge e due figli, ogni trimestre entra un solo aumento della contingenza. Questo unico aumento ovviamente copre solo in piccola parte l'aumento di spesa per quella famiglia di quattro persone. Se invece in una famiglia lavorano due persone e non ci sono figli allora ogni trimestre entrano due aumenti della contingenza. Questo aumento non solo copre l'aumento del costo della vita, ma permette anche un guadagno reale. Si aiutano così le situazioni già avvantaggiate e si penalizzano quelle più disagiate.

La scala mobile funziona solo sulle retribuzioni individuali, non tiene invece in alcun conto i diversi carichi familiari. Così, mentre appiattisce i salari aumenta le disuguaglianze tra le diverse famiglie.

La proposta di modificare il punto di contingenza incontra l'ostilità del sindacato. Si afferma infatti che il punto unico potrebbe essere modificato solo verso l'alto e questo comporterebbe costi eccessivi. Lei come risponde?

Gorrieri: Carniti sostiene questo e ha ragione. Però se accanto a questa prima modifica si attuasse anche la seconda (quella relativa ai bilanci familiari) allora il punto di contingenza potrebbe essere aperto a ventaglio anche verso il basso. In quella famiglia dove lavorano due persone e non ci sono figli a carico il punto di contingenza, anche se più basso, coprirebbe ugualmente l'aumento del costo della vita.

Quello che si risparmierebbe, aprendo a ventaglio verso il basso il punto di contingenza, dovrebbe essere nuovamente distribuito tra i lavoratori venendo incontro ai diversi carichi familiari. Si otterrebbe così un risultato di maggiore giustizia sociale.

I sindacati sono invece orientati a una difesa rigida della scala mobile. Come valuta questo atteggiamento?

Gorrieri: I sindacati hanno ragione quando vogliono difendere la scala mobile dal tipo di guerra che oggi le viene fatta e che ha per scopo quello di ridurne l'efficacia. La quota di reddito nazionale che va ai lavoratori va difesa. I sindacati sbagliano quando non capiscono che all'interno di questa quota si devono operare delle modifiche, primo per rivalutare la professionalità e il disagio del lavoro (e non solo uno dei due termini), secondo per creare condizioni di maggiore